

Mauro Chiappini

Ego Sum e libera individualità

Dovendo dare una definizione secca e, nello stesso tempo esplicativa del significato di Fratellanza Giurisdavidica, direi che è il perdurare di una testimonianza nel tempo. La testimonianza implica la specificazione di esclusività, poiché il testimoniare presuppone l'essere parte dell'accadimento medesimo.

Il testimoniare è, allo stesso tempo, narrazione dell'evento e trasmissione della dimensione emozionale innervata dal tuo essere partecipe a quell'avvenimento dispiegatosi, anche, in ragione del tuo agire.

Il testimoniare contiene in sé un principio di naturale decadimento registrabile nel ricambio generazionale, dove il *cantare di ciò che hai piantato* diviene narrazione e, ritualizzazione, di ciò che gli altri hanno piantato.

Nel caso della vicenda Lazzaretti, quella testimonianza che *perdura nel tempo*, pur nel suo inevitabile processo di decadimento, continua a vedere in David una figura cristica.

Nel permanere di questa affermazione si sostanzia il permanere dello *scandalo*.

Ego sum, io sono viva figura di Cristo e voi altrettanti Cristì come me, così David si manifestò ai suoi seguaci in quegli ultimi giorni dell'agosto 1878.

Non fece altro che riproporre quello che secondo il vangelo gnostico di Tommaso, Gesù rivolgendosi al medesimo affermò: *tu sei altro me stesso*.

Comprendere il senso di tale affermazione presuppone il ritornare verso l'origine dell'evento e misurare sull'orizzonte pratico gli effetti prodotti. L'orizzonte che prendiamo in considerazione sono i seguaci coevi di David, ovvero, il diretto ed immediato effetto.

In un articolo del 1 gennaio 1914 Raul de Nolva, in merito a quei seguaci che aveva davanti scrive: *Un insegnamento alto e puro ha acceso la lampada della fede e la fiamma inestinguibile del pensiero...In loro il pensiero brucia...Di una cosa sono certo se incontrassero David risorto gli andrebbero in contro dandogli la mano domandando come state?*

Il Nolva era forse un credulone propenso alle fascinazioni mistiche?

Andando sull'orizzonte documentario noi troviamo qualcosa come settanta volumi manoscritti.

Come mai una decina di montanari semianalfabeti scrissero tanto?

Esaminando le loro memorie vediamo che la scrittura è per loro meditazione, cioè mezzo per mettere a fuoco un *nulla sostanzioso* codificato in loro. Questa configurazione interiore dispiegatasi durante quel percorso compiuto, insieme al *Divino maestro*, esige di essere compresa. Quella parola che innamorava, come riferisce Cherubino Cheli, commoveva i cuori e *affilava la mente*. In quella parola che *arrota*, come scrive Angelo Pii, riconobbero una essenza che non ha né inizio né fine di giorni ma che a tutto soprassiede. Quegli uomini che videro, sentirono e toccarono con mano, ravvisarono in David la manifestazione di quel divino, che uscendo dalla mutezza ritualizzata, ora, si faceva parola per mezzo di quell'uomo che stava in mezzo a loro.

Quell'uomo, fin dall'inizio si rivolse a quei montanari in termini relazionali: *Non è d'uopo chiedere chi io siami, chi io sono voi il vedete, voi siete qui con me...*

In quel vedere essi percepirono un evento eccezionale ed allo stesso tempo naturale, cosa videro dunque?

Quell'uomo *oprando in sé* come spesso dirà, incarnava l'espansione di una individualità che oltrepassando la contingenza del tempo storico si collocava e, configurava nell'orizzonte del tempo escatologico, anzi egli stesso era strumento attuativo di quel tempo.

In questo passaggio dimensionale, una determinazione codificata nella nostra origine si protende in una naturale espansione verso la sua meta tendenziale, la sua valenza è cosmica. Quella meta intuita può riapparire *nel sogno di una cosa*, così come, simbolicamente si configura nella *Sionne Celeste*.

Nel lessico lazzarettiano, questa imposizione cosmica è così espressa : *il creatore intrinsecamente congiunto alla creatura per lo spirito ordinato dell'anima*.

Quell'intrinsecamente congiunto, riscoprendo la sua naturale via d'espansione determina la ricongiunzione della *libera individualità* al fattore della sua genesi. Quando ciò avviene David dirà *non so chi egli ero ma sono e, quando sono in te, te sei in me e, quando sei in me io opro con te ed il voler di me è il voler di te...*

Che cosa è successo?

E' successo quello che accadrebbe ad un computer quando si collega alla rete. Se avesse consapevolezza propria si percepirebbe in contatto con qualcosa più grande di lui ma, allo stesso tempo, lui è sempre lui ma in lui passano delle determinazioni provenienti da qualcosa di più grande.

Noi, volenti o nolenti, siamo il prodotto di relazioni cosmiche e, questa origine codificata in noi esprime il legame indissolubile con la dimensione intrinseca all'origine medesima. In questa scaturigine *imprincipia* quell'imperativo categorico in virtù del quale ciò che è in potenza esige di tradursi in atto.

Il divenire nel suo procedere contraddittorio, nemmeno nel dispiegarsi delle sue nebbie, riesce a dissolvere completamente il *sogno di una cosa*. Quel sogno è la forma simbolica confermativa che la possibilità attuativa rimane certa fintanto che esiste il soggetto attuantesi, cioè l'uomo.

Questa determinazione insita nella nostra origine altro non è che la *simbolica scintilla divina crocefissa* nella materia, ovvero lo statuto ontologico della *libera individualità*.

Facciamo un esempio esplicativo: in una castagna è codificata la possibilità di un gigante del bosco, così come nella cellula primordiale è codificata la possibilità di elevazione fino al *ragionevolmente divino*.

In entrambe i casi quella possibilità, nel suo divenire si configura come realizzazione in compimento della *libera individualità*.

Nel suo mascheramento simbolico ci appare come cammino verso un indefinibile centro gravitazionale che definiamo Dio.

Quel cammino fra noi e Dio alterna epifanie del pensiero, evento messianico, a interminabili momenti di grigiore, comunque sia in questo alternarsi la coscienza, faticosamente, diviene più chiara a se stessa.

Libera individualità non è sinonimo di libertà, poiché quest'ultima è determinazione interna, quindi funzionale, a quella creazione umana che possiamo definire *tempo della fabbricazione*.

In questo tempo la *libera individualità*, condizionata dalla parzialità della dimensione mondana, cioè universo della merce, viene di fatto inibita verso quella meta codificata in ragione di relazioni universali.

Così come un gigante del bosco, costretto a viver in un vaso da fiori, rimane allo stato di bonsai, altrettanto la *libera individualità* radicata nella dimensione mondana si risolve in generica libertà.

La generica libertà funzionale alla autoriproduzione di quella mondanità che di fatto si sostanzia come *tempo e luogo della fabbricazione*, si risolve nella coscienza *infelice del consumatore*, preludio di quel tempo che possiamo definire *tempo della tribolazione*.

In questo abbiamo svelato il senso del paradosso lazzarettiano: *a chi grida libertà, libertà tappategli la bocca perché non sa quello che dice*.

Nel XXVI Editto, Lazzaretti rivolgendo la sua critica al clero scrive: *Vi siete inseriti là dove Dio ha lasciato libertà di coscienza all'uomo, così facendo con lo scrupolo ed il pregiudizio vi siete impadroniti della coscienza altrui..*

La notazione andando ben oltre il clero, di fatto evidenzia quella modalità dove il *pensiero preconfezionato* costringe la *libera individualità* all'interno di quell'orizzonte ideologico, peraltro, connaturato a quel *tempo della fabbricazione*, ove la quantità e, solo quella, è sintesi della fine della storia.

Le coordinate di quel tempo risolvendosi nel simbolo generale della merce determinano la sottomissione della *libera individualità* al denaro.

Tornano in mente le parole che Francesco Tommencioni diresse all'amico Antonio Gamberi: *Io, socialista nel senso che lo intendi tu non lo sono e non lo sono mai stato, il mio cristianesimo è il socialismo perfetto che il tuo materialismo rallenta nel fatale andar*.

Il socialismo di Tommencioni è dunque espressione della compiuta libera individualità, mentre il materialismo di Gamberi non è che espressione della coscienza infelice del *consumatore*.

Coscienza infelice, quindi cultura del risentimento che dispiegando un rapporto conflittuale fra gli uomini e la natura si risolve in un sostanziale *individualismo dell'indifferenza*.

L'estrema e lucida sintesi del seguace di David, lueggia assai sulla natura di *quel pensiero che brucia...*

Gli scritti, lasciati dai seguaci, sono traccia tangibile del percorso inerente al divenire della *libera individualità* allorquando è attratta e polarizzata da una coordinata di valenza universale.

La conseguenza attuativa di questo percorso si sostanzia nella Società delle famiglie Cristiane, ovvero la forma organizzativa corrispondente allo stato di espansione interiore. Quella configurazione della mente esige un esistere improntato alla relazione multi direzionale, quindi incontenibile nella mediazione unidirezionale che pretende di omologare a sé. *L'esperimento fatto nel Monte Labbro*, come David stesso afferma, è la modalità organizzativa che consente la prosecuzione del cammino verso la *redenzione della famiglia umana*.

Già, la *redenzione* è collettiva o non è affatto.

Quella organizzazione sociale, in quel tempo, non era nemmeno contenibile nell'ordinamento giuridico; il manifestarsi nella storia di quella *libera individualità* appariva come qualcosa di incomprensibile e, quindi pericoloso per l'ordine costituito.

Già nulla è più pericoloso di ciò che non si comprende!

Nella modalità di questo apparire, registriamo l'effetto innervato dal cozzo fra una individualità espansa verso una dimensione cosmica ed un'altra individualità che, rimanendo interna al *tempo della fabbricazione*, si contorce in sé così come si contorcono i rami di una sequoia costretta a vivere nello stato costrittivo di bonsai.

Uscendo di metafora, l'individualità inibita alla sua meta, nel suo rapportarsi alla *libera individualità* dispiegata, si comporta come gli occhi abituati alla penombra quando vengono investiti dalla luce del sole.

Nella vasta letteratura prodotta in centotrenta anni non facciamo che registrare questo continuo ritrarsi a fronte all'enigma che si sostanzia in *quell'ego sum* pronunciato da David.

In questo continuo ritrarsi si dispiega quella prassi che simbolicamente potremmo così definire: nella nostra origine è codificata la sequoia, nel nostro agire storico non facciamo altro che coltivare il bonsai.

Il che significa che la *libera individualità* inibita verso la sua meta tendenziale genera quello che Lazzaretti definisce *spirito disordinato del corpo*. Lo spirito disordinato del corpo configura una storia dove ogni sogno, inesorabilmente, si trasforma in incubo.

Dopo una lunga sequela di incubi giungiamo a quella *Maturità dei tempi*, ossia a quel punto critico della nostra evoluzione, ove la sopravvivenza della specie esige la selezione di un codice culturale di valenza universale.

La precipitazione tecnologica in quel modello lavorativo dove la dinamica riproduttiva del simbolo generale della merce, nel suo scandire frenetici ritmi funzionali al suo riprodursi, adduce a quella rotta di collisione con gli equilibri planetari che consentono il nostro esserci.

Così, come l'esigenza di volare ad imitazione degli uccelli risolvendosi in una sequela di cadute, indusse l'uomo a seguire quella strada maestra che ha dato origine all'aeronautica moderna, altrettanto la *libera individualità* inibita alla sua meta genererà il processo di rimozione di quanto ostacola il cammino. Quando la storia che inesorabilmente si compie incenerisce le nostre certezze, quando nel nostro esistere concreto si palesa un incolmabile senso di vuoto, quando i corpi cominciano a portare in giro il cadavere dello spirito, quando dalla sua decomposizione si dispiega una trivialità incontenibile, allora un'atroce solitudine si impadronisce del tutto e, improvvisa, scatta l'esigenza di *accamparsi al di là del fiume*.

La fuga dalla mondanità, analoga al biblico abbandono di Sodoma conduce al monte situato al *piede del cielo*, chi lo cerca non lo trova e chi lo trova lo trova per caso.

In quel trovare per caso quel *Principio increato che trae la luce dalle tenebre*, di lazzarettiana memoria, aggiunge qualche riga al romanzo della storia.

L'attualità di Lazzaretti nel qui ed ora, ove *la diritta via è smarrita*, si configura come il Virgilio di dantesca memoria che guida nella *scalata verso il cielo*, al termine della quale *l'immagine mia in lei vidi riflessa*.

E, in questa *commedia divina*, la coscienza divenendo chiara a se medesima si configura secondo quella circolarità del *divino specchio* dove tutto è parte di tutto.

La possibilità non è certezza, poiché non è scritto da nessuna parte che l'uomo sia in grado di sopravvivere a se stesso.

Lazzaretti, in questo era ottimista, nel suo linguaggio simbolico e profetico affermava: *dopo il tempo in cui non vorrei si ritrovassero nemmeno le soles delle mie scarpe.... Per un mirabile evento gli uomini diverranno quasi tutti santi..*

Quel divenire *santi*, implica quel percorso che partendo dalla testimonianza approdi alla comprensione.

L'esperienza di Lazzaretti, il percorso interiore che, attraverso la visione definisce la sua *teologia della realizzazione*, poiché perfettamente ricostruibile, sta alla mente umana come un programma antivirus sta alla memoria di un computer, infettato dal virus medesimo.

In questo si concretizza l'attualità di Lazzaretti.

La continuità di quella *Testimonianza nel tempo* continuerà in quel lavoro, che da sempre spinge singole persone a rapportarsi alla vicenda di David Lazzaretti.

In questo rapportarsi, improntato ad una singolare casualità, uomini e donne che mai avrebbero pensato di indagare la vicenda e il pensiero di David, iniziano un loro individuale percorso.

Questo percorso spinge a tornare su quella scrittura che è meditazione, questa meditazione sarà la testimonianza per il domani.